

→ **Sul barcone** ressa per non cadere in acqua. Migrante ferisce un compagno con un coltello

→ **Tra i 434 passeggeri** anche un neonato. E ritorna l'emergenza nelle strutture d'accoglienza

Nell'ultimo sbarco a Lampedusa anche un migrante accoltellato

«Eravamo troppi, non c'era neanche lo spazio per respirare», raccontano i «sopravvissuti» all'ultima carretta giunta a Lampedusa. «A un certo punto uno di noi non ha tirato fuori il coltello e ha colpito un compagno all'addome».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Gli ultimi due profughi dalla Libia sono un neonato, di appena un mese, e un uomo di trent'anni con una ferita da coltello all'addome. Sulla carretta, dove viaggiavano stipati insieme a più di quattrocento persone, mancava anche l'aria. «Eravamo troppi, non c'era neanche lo spazio per muoversi o per respirare», raccontano i suoi compagni di viaggio, man mano che approdano sul molo di Lampedusa. «Qualcuno ha cominciato a spingere e per il terrore di cadere in acqua, chi era più a rischio si è difeso urlando e spingendo a sua volta. Fino a quando uno di noi non ha tirato fuori il coltello e ha colpito un compagno di viaggio all'addome».

Poteva essere l'ennesima tragedia. Stavolta, però, gli aiuti non hanno tardato giorni, come per il barcone precedente, abbandonato a novanta miglia da Lampedusa. E forse solo per questo, il neonato e l'uomo ferito, curato per tempo dai medici del Poliambulatorio lampedusano, ora stanno bene.

IL NUOVO SOS

Il nuovo Sos è partito venerdì pomeriggio, dal barcone, salpato a giorno e mezzo prima, stracarico, come sempre, di migranti. La nave cipriota «Sea Bear» lo ha rilanciato. E sono partiti i soccorsi. Dalla Marina militare italiana, dalla Guardia costiera e della Finanza. Il pattugliatore d'altura Spica, che stava svolgendo la sua missione di vigilanza pesca e controllo dei flussi migratori nel Canale di Sicilia, è stato designato come comandante delle ricerche e del soccorso e ha inviato il suo elicottero. Poche ore dopo è intervenuta la



Foto Ansa

Le operazioni di soccorso ai migranti in un fermo immagine tratto da un video della Guardia Costiera di venerdì scorso

Guardia costiera, con due motovedette e un secondo elicottero. E alle dieci di sera sono iniziate le operazioni di trasbordo dei migranti dal barcone sul pattugliatore e sulle motovedette. Nella notte, lo sbarco, che ha portato a Lampedusa 434 migranti, 53 donne e 8 minori.

Con il loro arrivo, nel centro di Contrada Imbriacola, lo spazio torna a scarseggiare. Tra i profughi appena sbarcati e quelli non ancora trasportati altrove, gli ospiti del centro, che è un centro d'accoglienza e non un Cie, anche se l'accesso continua ad essere spesso negato a chi vuole verificare quale siano le condizioni all'interno, sono 1200. Di questi 250 sono minori non accompagnati. «Sapone, sapo-

ne», chiedono ancora le profughe dell'ultimo tragico viaggio dal Libia. Quello dei morti di stenti gettati in mare per fare spazio ai vivi. Sono arrivate a Lampedusa giovedì sera, dopo sei giorni e sei notti in mare, tra la vita e la morte. E la loro battaglia per la sopravvivenza non è ancora finita.

Il lieto fine vero non c'è mai. E i salvati, a volte, non riescono neppure a telefonare a casa per dire che non sono finiti in fondo al mare come i compagni di viaggio. Alla base Loran - l'altra struttura d'emergenza allestita su Lampedusa - non c'è neppure un telefono fisso, a disposizione degli ospiti.

STRUTTURE INSUFFICIENTI

«Si potrebbe accoglierli in strutture

pulite e protette, per esempio in conventi o in centri che restituiscano dignità a donne che nella propria vita hanno subito di tutto», suggerisce il senatore Stefano Pedica, a proposito dei migranti. «Ci sono centri dove si fanno mangiare prodotti scaduti o solo pane e pasta», denuncia il senatore che in questi giorni sta visitando vari centri, compreso quello di Lampedusa. «Molte donne sono gonfie per questo tipo di nutrizione».

«Ho visitato anche le strutture che affiancano il Cie e ho trovato altre carenze gravissime: un vero disastro». Da cui, almeno, invoca «Cerchiamo di salvare le donne e i bambini». ♦